

“Annoda fili acquei”, la Poesia d’oggi di Grazia Di Lisio

*Il canto tradizionale della migliore lirica italiana nella raccolta dell’autrice originaria di Teramo*

La poesia contemporanea, troppo spesso sofferente di eccessivi intellettualismi, sembra a volte assolvere a un compito precipuo, ereditato dalla grande stagione ermetica di metà Novecento: ridare importanza e bellezza alle parole e alla loro capacità di esprimere sentimenti reali. Che questo sia anche l’obiettivo della poetessa Grazia Di Lisio, lo si capisce già dal titolo della sua raccolta di recente pubblicazione “Annoda fili acquei” (Gedit, Bologna, 79 pagine), la terza dell’autrice. Il titolo tradisce già nel suo aspetto musicale e formale questo desiderio di recupero dei canoni estetici della poesia ermetica, incarnandosi nel caso specifico in una metafora di forte suggestione evocativa. Si tratta di un traslato caratterizzato non solo dall’ossimoro fili e acqua, dove in opposizione si trova la forma solida e liquida, ma anche quasi dall’espressione di un intento di poetica, in cui annodare i fili acquei sembra metafora dello stesso versificare. Di fronte agli sperimentalismi o ai concettualismi di tanta poesia contemporanea, Grazia Di Lisio recupera un modo di far poesia che si nutre da un lato della migliore lirica italiana, dall’altro di vita vera e vissuta. E’ la vita reale della terra e del paesaggio, dove i versi dell’autrice cercano di rinvenire le orme dei padri e quella voce atavica che ora è silenzio. “Un silenzio vigile”, si legge sulla quarta di copertina, “che risponde a quello insondabile delle forme naturali”. In “silenzi di pietra” è proprio il silenzio che consente alla poetessa di immedesimarsi persino nel sasso: “Sono pietra, ma pietra che si scioglie”. Una poesia delicata, capace di cogliere elementi della natura e del reale e attraverso essi costruire simboli del segreto e del mistero, o della propria vita. (Marco Tabellone) 3 luglio 2008

“Un asciugare di tempo” (Noubs 2014 Chieti)

"Conoscevamo già Grazia Di Lisio come valente poetessa, pronta a mettere in gioco se stessa e le sue radici in rime piene di reminescenze e speranze. In questa raccolta, molto pascoliana e molto montaliana e al tempo stesso aperta in conclusione anche alla sperimentazione degli Hayku, si addensano ombre levigate di albe, di suoni, di voci sospirate, di sprazzi di tenue natura quotidiana: i riscontri del cuore si registrano sul tempo che scorre verso l'indeterminato nulla che ci circonda e forse ci attende ma sono sembianze al tempo stesso della vita come frammento incoercibile e pulsante. I due estremi del nostro luminoso e numinoso procedere fra il buio che ci precede e il buio che ci accoglierà (come nei ritratti di Rembrandt) si colorano, nei versi di Grazia, delle tinte tenui colte tra albe e alberi e fruscii dalle intermittenze delle sensazioni. Sono convocati in presenza dei suoi versi ricordi, volti, impronte di vita, versi e poeti amati e il verso diviene allora partitura di un dialogare assorto, essenziale, fatto di cenni, non di enfasi, mai però scabro e disadorno ma lirico e musicale nel senso non banale che la "civil conversazione", che l' "ascolto" dell'altro pretendono dalla pietas dei vivi e dei poeti (Pascal? Virgilio?). Il tutto si condensa infatti negli Hayku finali dove la forma aforismatica e "breve" sembra come raccogliere e ricapitolare le suggestioni che richiamavamo e farne cifra assoluta di una percezione densa del vivere non meno che del poetare. A questo punto ultimo in definitiva ci chiama la poesia, chiama noi lettori, e Grazia ne interpreta con misura e eleganza naturali le mille sfumature". Gian Mario Anselmi